

Auguri al primo nido reggiano

Compie 40 anni il "Genoveffa Cervi", domani porte aperte alla città

Quarant'anni fa apriva a Reggio il primo asilo nido, il "Genoveffa Cervi" di via Fucini. Domani, per celebrare questa ricorrenza, il nido dedicato alla madre dei sette fratelli Cervi aprirà le porte alla città per ospitare il dibattito su "Il presente dei bambini è il futuro di tutti" (alle 17.30) con i protagonisti di ieri e di oggi. A seguire, alle 19, interverrà il ministro dell'educazione del Sudafrica e presidente della Lega femminile dell'African National Congress Angelina Matise Motshekga, ospite in questi giorni in città.

Emozione, paura, solidarietà, partecipazione, politica, didattica. E anche: «Aiuto, non so cosa fare». E poi pappa, cambio pannolino, arredi, giocattoli. E ancora: «Ma giocano? E come si fa a cambiarli?». Erano più o meno questi, esattamente 40 anni fa, i pensieri di una giovane pedagogista di nome Carla Rinaldi e di tutto quel gruppo di pionieri che aprì



Una bambina all'asilo nido in un cerchio di colori

era il dicembre 1971 e la legge nazionale 1044 sui nidi veniva votata in parlamento proprio in quei giorni - il primo nido reggiano, il "Genoveffa Cervi" di via Fucini, costruito e gestito dal Comune, con una storia del tutto singolare rispetto ai successivi nidi comunali.

Tante le storie che Carla Rinaldi ricorda di quei giorni: «Dall'affollatissima assemblea dei genitori prima che inizias-

se la frequenza dei bambini al nido o, ancor prima, dalla difficile ricerca degli arredi, allora quasi inesistenti. E poi i problemi: i waterini ordinati, quando arrivarono a pochi giorni dall'apertura erano della misura sbagliata, troppo grandi per bambini così piccoli, e le espressioni sbalordite dei commercianti a certe richieste ci confermarono che l'esperienza era davvero nuova. Andam-

mo in una grande azienda vicino Firenze per farci costruire dei waterini ancor più piccoli. Cercavamo quello che non c'era, ma che dovevamo trovare. Se lo rifarei? Certo. Non solo, perché ogni giorno si rigenera nella realtà e nella metafora, ma perché oggi più che mai avanza la subcultura del nido come servizio a domanda individuale, che ci ha ridotti a rinegoziare quello che non è un diritto ma un bisogno, con soluzioni spesso ignoranti e maldestre».

Ricordi che si affollano, come la storia di Elena Grassi e del suo spuntino con il pastello di cera rossa. Costernate delle insegnanti, che prima le diedero del latte da bere e chiamarono il padre, che si sentì in dovere di tranquillizzarle. Anche il pediatra non parve preoccupato e per scrupolo suggerì di tenere controllata la caccia: «Quante telefonate con la famiglia, quella sera». E andò tutto bene.

